

John Wendle, scrittore, fotografo e videogiornalista freelance, ha documentato fin dal 2005 conflitti e disordini nell'ex Unione Sovietica e in Afghanistan. Oggi il suo tema è il contrasto fra esseri umani e ambiente. Altri esempi del suo lavoro sono disponibili su <http://johnwendle.com> e <https://instagram.com/johnwendle>.



Per trent'anni l'attività di Kemal Ali ha prosperato: scavava pozzi di irrigazione nel nord della Siria. Aveva tutto il necessario: una trivella pesante per conficcare i tubi nel terreno, un camion, vecchio ma affidabile, per trasportare le attrezzature, un gruppo di giovanotti di buona volontà come manovalanza. In più, era bravo a trovare i punti dove scavare, e aveva buoni contatti nelle amministrazioni locali: se c'era da aggirare qualche norma poteva stare tranquillo che avrebbero chiuso un occhio. Poi però le cose sono cambiate. Nell'inverno 2006-2007 le falde acquifere hanno cominciato a sprofondare come non era mai successo prima.

E per Ali sono cominciati i problemi. «Prima della siccità, per trovare l'acqua dovevo scendere 60 o 70 metri sotto la superficie», ricorda. «Poi ho dovuto perforare per 100-200 metri. Poi, quando la siccità ha colpito duro, mi sono dovuto spingere fino a 500 metri. Il mio massimo è stato 700 metri. L'acqua continuava a scendere, sempre più giù». L'impresa di Ali si è trovata senza clienti. Ha cercato altri lavori, ma è stato inutile. Sollevazioni e conflitti sociali si sono intensificati in tutto il paese. Ali è rimasto coinvolto in uno scontro a fuoco, e poco è mancato che restasse ucciso. Oggi, in sedia a rotelle, si trova in un campo che ospita profughi feriti e malati sull'isola greca di Lesbo.

Secondo i climatologi, la situazione della Siria è una fosca anteprima di quello che può attendere tutto il Medio Oriente, l'area mediterranea e altre parti del mondo. La siccità, sostengono, è stata esasperata dal cambiamento climatico. La mezzaluna fertile – la zona in cui nacque l'agricoltura, circa 12.000 anni fa – si sta inaridendo. In Siria, la siccità ha distrutto i raccolti, fatto morire il bestiame e cacciato dalle campagne 1,5 milioni di agricoltori. Questo ha innescato i violenti conflitti sociali che poi sono esplosi in guerra civile, secondo uno studio pubblicato nel marzo 2015 sui «Proceedings of



the National Academy of Sciences». Una dozzina di agricoltori ed ex imprenditori, con cui ho parlato nei campi dei rifugiati siriani, dicono che è andata proprio così.

Il campo chiamato Pikpa, dove a novembre ho parlato con Ali, è una delle porte di ingresso verso l'Europa per le persone in cerca d'asilo sopravvissute ai pericoli della traversata via mare dal-

IN BREVE

La siccità, esasperata da cambiamento del clima e politiche governative sbagliate, ha costretto oltre un milione di contadini siriani a trasferirsi in città sovraffollate. Mancanza d'acqua, rovina delle terre e corruzione, dicono questi

contadini, hanno dato impulso alla rivoluzione. **La mancanza di lavoro**, insieme alla violenza che ne è derivata, ha spinto un gran numero di siriani a fuggire in Turchia per arrivare via mare fino in Grecia. In questa traversata sono annegati

centinaia di adulti e bambini. **I climatologi dicono che in Siria** la siccità diventeranno più frequenti e più gravi, e che questo andamento potrebbe diffondersi in tutto il Medio Oriente e nella regione mediterranea.



I rifugiati sopravvissuti al mare sono spesso sopraffatti dal sollievo una volta sbarcati sull'isola greca di Lesbo (*all'estrema sinistra e sopra*). Kemal Ali, 54 anni, riposa nel campo per rifugiati di Pikpa (*a sinistra*). Scavava pozzi per agricoltori fino a quando la siccità non ha provocato un abbassamento eccessivo delle falde idriche; poi ha perso l'uso delle gambe quando un autobus su cui si trovava in Siria è stato colpito durante uno scontro a fuoco.

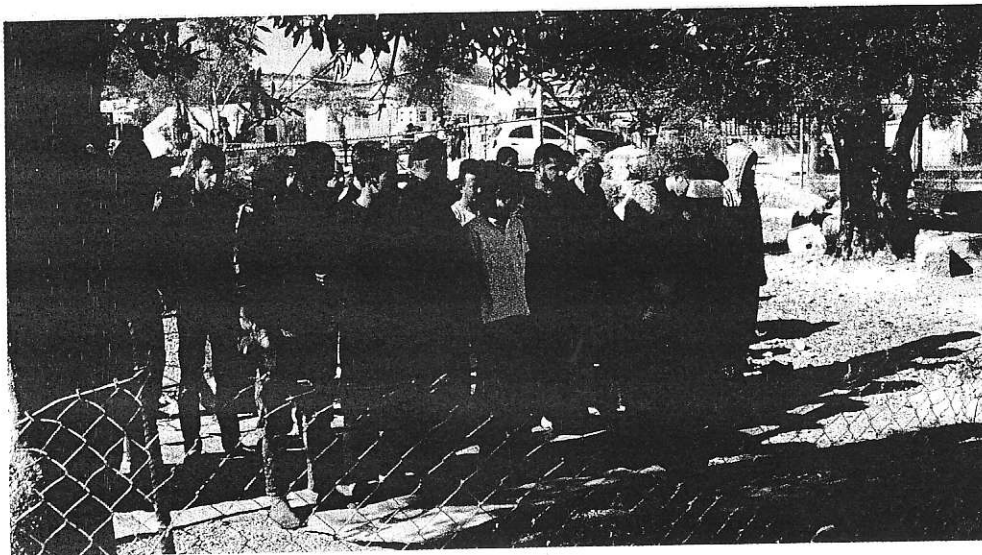
la Turchia. Ali e la sua famiglia, accanto a migliaia di altri fuggiaschi dalle campagne devastate della Siria, fanno parte di quella che minaccia di diventare in tutto il mondo una folla schiacciante di profughi in fuga da paesi dove governi instabili e repressivi crollano sotto la pressione di una miscela avvelenata di cambiamenti del clima, pratiche agricole non sostenibili e cattiva gestione delle risorse idriche.

Quarant'anni di rabbia

La Siria, in larga parte, la crisi idrica se l'è procurata da sé. Negli anni settanta il regime militare del presidente Hafez al-Assad aveva lanciato una sconosciuta campagna per l'autosufficienza agricola. A quanto pare nessuno aveva verificato se in Siria c'era abbastanza acqua, piovana e di falda, per sostenere le colture.

I contadini rimediavano alla penuria di acqua scavando pozzi per attingere alle riserve sotterranee. Quando le falde si sono abbassate, hanno scavato pozzi più profondi. Nel 2005 il regime del figlio e successore di Assad, il presidente Bashar al-Assad, ha vietato lo scavo di nuovi pozzi senza una licenza concessa personalmente da un funzionario, pagando una tassa. Ma la norma è stata in massima parte ignorata, per necessità. «Quello che accade a scala globale, in particolare nel Medio Oriente, è che le falde si abbassano a velocità allarmante», dice Colin Kelley, dell'Università della California a Santa Barbara, autore principale dello studio sui «Proceedings of the National Academy of Sciences». «Corriamo verso un precipizio, con l'acceleratore a tavoletta. O poco ci manca».

La Siria nel precipizio ci è caduta. «Guerra e siccità sono la stessa cosa», dice Mustafa Abdul Hamid, un contadino trentenne di Azaz, presso Aleppo. Parla con me in un pomeriggio mite a Kara Tepe, il principale campo di Lesbo per i profughi siriani. Accanto a un rubinetto all'aperto, dai rami di un olivo pendono panni di bambini. Due ragazzini corrono fra le file di tende e rifugi di fortuna giocando alla guerra, due rametti per mitra. «L'inizio della rivoluzione è stata l'acqua, e la terra», dice Hamid.



Molte delle persone in fuga dalla Siria passano in Turchia e viaggiano fino alla sua costa occidentale, dove salgono su barconi affollati diretti a Lesbo (*mappa*). Giunti nel campo di transito di Kara Tepe, i rifugiati pregano, aspettano e cercano di scaldarsi in attesa di poter andare a Mitilene, principale porto e capoluogo di Lesbo (*fotografie*). Da qui, possono acquistare i biglietti per i traghetti per Atene e proseguire il viaggio attraverso l'Europa continentale.

Si viveva bene prima della siccità, ricorda Hamid. A casa, in Siria, con la sua famiglia coltivava tre ettari di terra tanto ricca che lo strato superficiale era del colore dell'*henné*. Coltivavano grano, fave, pomodori e patate. Negli anni prima della siccità, dice Hamid, raccoglieva tre quarti di tonnellata di grano per ettaro. Poi sono venute a mancare le piogge, e la resa è precipitata a malapena alla metà. «L'unica cosa di cui avevo bisogno era l'acqua», dice. «Ma l'acqua non c'era. Quindi le cose si sono messe molto male. Il governo non ci permetteva di perforare pozzi. Si andava in prigione».

Per un po' ad Ali è andata meglio che ad Hamid: aveva contatti influenti. Fino a quando ha avuto disponibilità di contanti, ha potuto continuare a scavare pozzi senza interferenze. «Se porti i soldi, i permessi li ottieni in fretta», spiega. «Se non ne hai, puoi aspettare da tre a cinque mesi. Bisogna avere degli amici». Riesce a tirare fuori un sorriso, malgrado le sue condizioni. Dal suo racconto emerge un altro vecchio problema che ha contribuito al crollo della Siria: la pervasiva corruzione dei funzionari statali.

I siriani vedono in genere le ruberie dei burocrati come un fatto della vita, inevitabile. Dopo più di quarant'anni di regime totalitario dei due Assad, le persone erano ormai rassegnate a ogni tipo di avversità. Ma si stava arrivando al livello di guardia. Negli ultimi anni, profughi di guerra iracheni e contadini siriani costretti ad abbandonare la terra hanno invaso le città della Siria, la cui popolazione urbana si è gonfiata da 8,9 milioni di persone del 2002, subito prima l'invasione statunitense dell'Iraq, a 13,8 milioni del 2010, verso la fine della siccità. Il risultato per il paese nel suo complesso è sintetizzato nello studio pubblicato sui «Proceedings of the National Academy of Sciences»: «La rapida crescita delle periferie urbane siriane, segnate da insediamenti illegali, sovraffollamento, insufficienza delle infrastrutture, disoccupazione e criminalità, è stata trascurata dal governo di Assad ed è diventata il cuore di una crescente instabilità».

Nel 2011 la crisi idrica aveva ormai portato queste frustrazioni al limite. «I contadini potevano sopravvivere per un anno, forse due, ma dopo tre anni avevano esaurito le riserve», dice Richard Seager, uno degli autori dello studio e professore al Lamont-Doherty Earth Observatory della Columbia University. «Non erano in grado di far altro che abbandonare le proprie terre».

Hamid è d'accordo. «La siccità è durata per anni, e nessuno diceva niente contro il governo. Poi, nel 2011, ne abbiamo avuto ab-

bastanza. C'è stata la rivoluzione». A febbraio le insurrezioni della primavera araba hanno scosso tutto il Medio Oriente. In Siria sono cresciute le proteste, la repressione si è fatta sempre più dura e in tutto il paese si è scatenata la furia accumulata in quarant'anni.

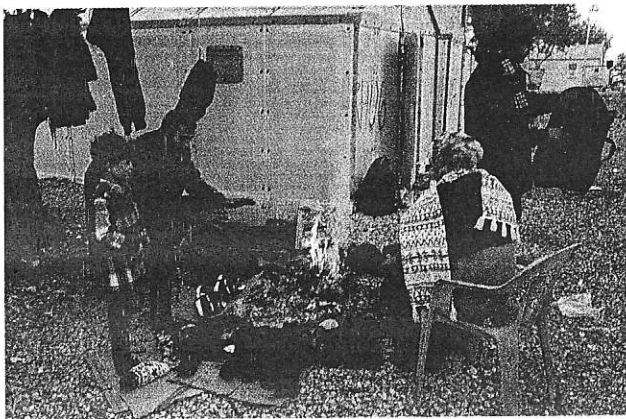
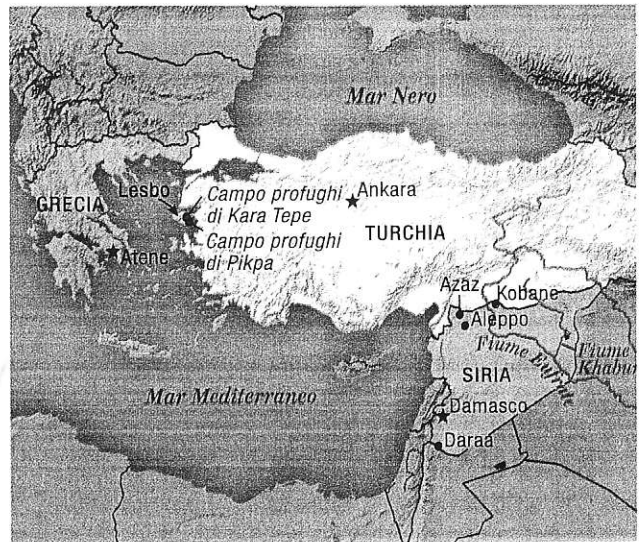
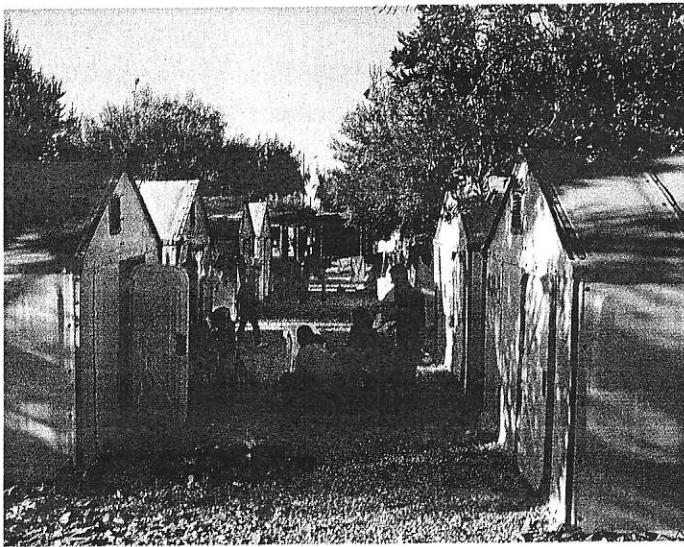
Non c'è futuro senza agricoltura

Quest'anno Hamid ha dovuto abbandonare la fattoria di famiglia. La violenza era ormai troppa per lui. «Ho lasciato la Siria per la guerra e perché non c'era lavoro», dice.

Anche Ali ha cercato di resistere, ma pochi dei suoi vecchi clienti potevano permettersi perforazioni profonde come quelle ormai necessarie per arrivare all'acqua. La guerra poi ha reso praticamente impossibile la vita quotidiana. Il villaggio in cui abitava e poco distante dalle macerie di Kobane, una cittadina al confine con la Turchia che, ormai ridotta in rovine, i curdi sono riusciti a riprendere alle milizie dell'ISIS che terrorizzano la regione. Nel luglio scorso Ali è partito per Damasco, la capitale della Siria, sperando di trovare un lavoro e un posto sicuro per la sua famiglia. Lungo la strada, l'autobus su cui viaggiava è stato colpito da un razzo e lui si è risvegliato in un ospedale di Damasco, paralizzato dalla vita in giù. I frammenti metallici dell'esplosione avevano investito la sua spina dorsale. In qualche modo i suoi familiari sono riusciti a riportarlo al nord, e insieme hanno attraversato tutta la Turchia fino alle coste dell'Egeo.

Stranieri ridotti alla disperazione, di ogni età, si accalcano quotidianamente sulla costa turca, provenienti non solo dalla Siria ma da tutto il Medio Oriente e affollano precari barconi per attraversare i circa 16 chilometri di mare fino a Lesbo. Sono poco più che zattere sovraffollate, facile preda del mare quando è cattivo. La maggior parte non sa nuotare, e il 20 per cento sono bambini. Gli annegamenti sono frequenti.

Molti però arrivano vivi a Lesbo, e proseguono il più in fretta possibile. Sulle spiagge settentrionali dell'isola le prime luci del giorno illuminano giubbotti di salvataggio arancioni abbandonati e relitti di imbarcazioni visibili a perdita d'occhio. Solo a novembre oltre 100.000 migranti stranieri hanno attraversato la Grecia, dice l'International Organization for Migration. (Il numero di quelli arrivati in Grecia da gennaio 2015 è spaventoso: 776.376.) Un punto arancione ondeggiante all'orizzonte annuncia l'arrivo imminente di un altro barcone dalla Turchia. Giunto presso la riva, un uomo si leva in piedi tra i passeggeri accovacciati e alza le



La mezzaluna (in)fertile

Dalla Columbia University, Seager è un po' meno pessimista. La crisi dei profughi alla fine diminuirà, presume, e la guerra in Siria farà il suo corso. Però nel prevedibile futuro i periodi di siccità nella regione si faranno più frequenti e più duri. Dopo aver studiato con attenzione dozzine di modelli climatici, Seager, Kelley e colleghi si sono convinti che le incessanti emissioni di gas serra espanderanno la cella di Hadley, la banda atmosferica che avvolge i tropici del pianeta, in un modo che potrebbe inaridire ulteriormente le terre del Mediterraneo orientale.

Nei fatti, dice Seager, la Mezzaluna Fertile potrebbe cambiare di forma, e forse alla fine del secolo sarà scomparsa per la forte riduzione delle portate dei fiumi Eufrate e Giordano. «Di precipitazioni non ce ne sono molte laggiù, e quando cambiano la differenza si sente», avverte. «C'è una situazione particolare nel Mediterraneo, che lo rende idrogeologicamente molto sensibile all'aumento dei gas serra».

Ora che sono usciti dal paese, Ali e familiari cercheranno di arrivare in Germania, dove sperano che i chirurghi riescano a restituirgli l'uso delle gambe. Sulla sua sedia a rotelle, all'aperto per prendere qualche minuto di sole, Ali parla degli amici che ha lasciato in Siria. «La vita del contadino è dura, da sempre», dice. «Il suo grande problema è l'acqua, punto. Perché l'acqua è vita».

Il figlio lo riporta dentro, a riposare. Il pallido sole invernale illumina in parte uno stanzone con un paio di dozzine di letti allineati. Sacchi di plastica e borsoni di tela da quattro soldi ammucchiati ovunque contengono le poche cose rimaste ai profughi. Mentre i figli sollevano Ali per metterlo a letto, il suo viso diventa una maschera di dolore e stanchezza. La figlia diciannovenne, Fardous, gli mette accanto la sacca della colostomia e sistema le coperte. «È scritto nel Corano», ripete Ali. «L'acqua è vita». ■

braccia in segno di trionfo, facendo con entrambe le mani il segno pacifico della V di vittoria.

Louy al-Sharani, di Damasco, 25 anni, sbarca fra gli spruzzi, con il fratello maggiore. Si avviano a passo rapido, carichi di borse, sulla ripida strada costiera. Vogliono raggiungere la Norvegia il più presto possibile. Il fratello ha fretta di trovare lavoro per farsi raggiungere dalla moglie prima dell'estate, quando deve nascere il loro primo figlio. Dice al-Sharani che non vede l'ora di cominciare a studiare per prendere un secondo master. «Sono nato per usare la testa», dice. «Non per prendere un mitra e sparare alle persone».

La madre dei due giovani ha venduto tutti i suoi gioielli, compreso l'anello nuziale, per dare loro 6000 dollari per il viaggio. Per arrivare fin qui ne hanno già spesi 2400, dice al-Sharani. Ma quale altra scelta avevano? Prima della guerra, al-Sharani aveva ottenuto un master in economia agraria, ma ora non vede più alcun futuro in Siria né per sé né per gli agricoltori in genere. Come se non bastasse la siccità duratura, l'ISIS ha reso ancora più disperate le prospettive del paese. Sostiene al-Sharani che le fazioni in guerra hanno iniziato a saccheggiare le scorte di grano, usando in pratica il cibo come arma per controllare la popolazione. «Un contadino oggi non ha acqua per irrigare, non ha sostegno dallo Stato e subisce sempre pressioni dai ribelli o dall'esercito siriano. C'è un milione di modi di morire in Siria e tu non puoi neanche immaginare quanto siano brutti», dice. «Dopo dieci anni, quello che vedo, purtroppo, è un altro Afghanistan».

PER APPROFONDIRE

First Super-High-Resolution Model Projections That the Ancient «Fertile Crescent» Will Disappear in This Century. Kitoh A. e altri, in «Hydrological Research Letters», Vol. 2, pp. 1-4, 2008.

Climate Change in the Fertile Crescent and Implications of the Recent Syrian Drought. Kelley C. e altri, in «Proceedings of the National Academy of Sciences», Vol. 112, n. 11, pp. 3241-3246, 17 marzo 2015.

I rifugiati del clima. A. de Sherbinin, Warner K. e Ehrhart C., in «Le Scienze» n. 511, marzo 2011.